

Il piucchepperfetto: discorso indiretto e presupposizione

Stefano Vegnaduzzo

L'obiettivo di questo studio è di portare alla luce alcune proprietà sintattiche e semantiche del piucchepperfetto¹ (d'ora in poi PPF), derivando dal suo meccanismo di riferimento deittico: 1) il suo comportamento nel discorso indiretto; 2) un certo tipo di inferenza pragmatica ad esso associata che sarà identificata come presupposizione. Dopo una descrizione preliminare della sua rappresentazione semantica (sezione 1), il PPF verrà caratterizzato (sezione 2) come tempo verbale dedicato ad esprimere nel discorso indiretto una relazione di anteriorità deittica dell'evento denotato rispetto ad un verbo locutivo nella frase reggente coniugato al passato. In seguito (sezione 3) si mostrerà che l'interpretazione e la compatibilità sintattica di alcuni avverbiali di tempo covariano sistematicamente con la riproduzione dei tempi del passato dal proferimento originario² al discorso indiretto attraverso il PPF. Infine (sezione 4) si cercherà di fornire una caratterizzazione più generale della proprietà cruciale che dà conto delle possibilità di uso del PPF nel discorso indiretto (e delle sue peculiarità funzionali), vale a dire del fatto che la rappresentazione semantica del PPF richiede inerentemente la specificazione di un ancoraggio temporale (linguisticamente esplicito o implicito). Si porrà di identificare l'inferenza pragmatica associata al PPF (quando non è presente un ancoraggio temporale esplicito) come presupposizione.

1. *La struttura anaforico-deittica del piucchepperfetto*

1.1. *Caratterizzazione*

La teoria del tempo grammaticale che è stata adottata per questa analisi è quella che fa capo a Reichenbach (1947).³ Secondo questa teoria ogni tempo verbale può essere descritto in base a: 1) almeno due indici rilevanti: il momento dell'enunciazione (d'ora in poi ME) e il momento dell'avvenimento (d'ora in poi MA); 2) tre tipi di relazioni deittiche (anteriorità, simultaneità, posteriorità). Si consideri la frase (1):

- (1) Piero morì nel 1960.

Qui il ME è il momento in cui viene emesso l'enunciato e il MA è il momento, anteriore al precedente, della morte di Piero.

Il PPF è uno dei tempi verbali che accanto al perfetto semplice (d'ora in poi PS), al perfetto composto (d'ora in poi PC) e all'imperfetto servono a localizzare un evento nel passato rispetto al ME. Dal punto di vista strettamente deittico il PPF si differenzia dagli altri tempi verbali per il fatto che il suo meccanismo di riferimento è di tipo anaforico-deittico, vale a dire che richiede inerentemente la specificazione di un ancoraggio temporale (d'ora in poi AT). Si considerino le frasi seguenti:

- (2) A mezzogiorno Piero era partito
 (3) Quando arrivò Maria, Piero era partito
 (4) Maria si arrabbiò perché Piero era partito
 (5) Maria arrivò alle 8. Piero era già partito.

Qui il ME è il momento in cui viene emesso l'enunciato, il MA è il momento della partenza di Piero e l'AT è mezzogiorno, il momento dell'arrivo di Maria ecc., vale a dire la prospettiva temporale dalla quale vengono valutati gli effetti dell'evento denotato. Quindi l'AT, quando è esplicitato, può essere dato o da un'espressione avverbiale di tempo (2), o da una frase temporale (3), o dal tempo di una frase principale; in questo caso la frase che contiene il PPF può essere subordinata (4) o indipendente coordinata (5).⁴

All'interno del quadro teorico di Comrie (1985), che sviluppa e articola il modello di Reichenbach, il PPF può essere rappresentato in questo modo:

Piucchepperfetto: MA ante AT ante ME

Gli altri tempi del passato (PS e PC), deitticamente semplici, ricevono invece la seguente rappresentazione:

Perfetto (semplice o composto): MA ante ME

È opportuno infine aggiungere alcune precisazioni concettuali e terminologiche.

ANCORAGGIO TEMPORALE LESSICALE, ANCORAGGIO TEMPORALE INERENTE E LOCALIZZATORE TEMPORALE. Quando si sostiene che il meccanismo di riferimento del PPF richiede inerentemente la specificazione di un AT non si esplicita con sufficiente chiarezza che la nozione di AT entra in gioco a due livelli diversi. È quindi opportuno distinguere fra *ancoraggio temporale inerente*, inteso come indice strutturale della rappresentazione semantica del PPF che richiede di essere specificato attraverso una adeguata informazione temporale e *ancoraggio temporale lessicale*, inteso come espressione linguistica (avverbiale di tempo o frase temporale) esterna al verbo che fornisce il contenuto specifico dell'informazione temporale richiesta. Da questi due concetti va ulteriormente distinta la nozione di *localizzatore temporale* (LT), inteso come espressione linguistica (avverbiale di tempo o frase temporale) che specifica la posizione sull'asse temporale *della situazione descritta dal verbo* (quindi la posizione del MA).⁵ Si veda la differenza fra le frasi seguenti:

- (6) Piero è partito a mezzogiorno (LT)
 (7) A mezzogiorno (AT) Piero era partito.

Lo stesso avverbale temporale indica nella prima frase (soltanto) il momento in cui ha avuto luogo l'evento descritto (LT) e nella seconda può indicare *sia* il momento in cui ha avuto luogo l'evento descritto *sia* il momento assunto come rilevante alla valutazione degli effetti dell'evento. In quest'ultima interpretazione l'avverbale *a mezzogiorno* costituisce propriamente l'AT lessicale richiesto dall'AT inerente del PPF.

ANCORAGGIO TEMPORALE E MOMENTO DI RIFERIMENTO. In alcuni tempi verbali (*ma non in tutti*) la nozione di AT si collega strettamente all'accezione aspettuale di compiutezza: l'AT costituisce infatti un momento *psicologicamente rilevante* (vale a dire assunto come tale dal parlante) rispetto al quale valutare gli effetti o i risultati della situazione descritta dal verbo (o addirittura il permanere di tale situazione: accezione inclusiva). Ora il valore aspettuale di compiutezza occupa una posizione molto particolare entro la categoria dell'aspetto, perché, per come è definito, mette in gioco *anche* una relazione temporale.⁶ Si potrebbe esplicitare questa presenza di piani semanticamente distinti (tempo e aspetto) distinguendo fra AT inteso come posizione strutturale con valore puramente deittico (per quei tempi verbali il cui meccanismo di riferimento lo richiede) e *momento di riferimento* (d'ora in poi MR) inteso solo e soltanto come il punto di

valutazione degli effetti dell'evento, indipendentemente dalla sua coincidenza con determinati indici strutturali della rappresentazione semantica di un tempo verbale.⁷ In questo modo il concetto di momento di riferimento è esclusivamente interno al valore aspettuale di compiutezza e viene specificato solo quando questo valore sia presente, mentre l'AT resta definito come nozione puramente deittica (temporale) che può anche essere specificato come MR, come è il caso del PPF.⁸

L'opportunità di questa distinzione è confermata da due fatti:

1) esistono tempi verbali dove l'AT non è affatto associato al valore aspettuale di compiutezza, come il condizionale composto quando viene usato con valore di futuro nel passato. Si veda la frase seguente:

(8) Piero ha detto che sarebbe andato al cinema.

Qui non è possibile che l'AT abbia valore di compiutezza semplicemente perché il MA è deitticamente posteriore.

2) esistono tempi verbali dove il MR non è associato all'AT, ma, come nel caso del PC, è il ME che viene assunto come rilevante alla valutazione degli effetti dell'evento descritto:

(9) Piero ha comprato un'automobile.

Qui il valore aspettuale di compiutezza ci porta a ritenere che Piero possieda ancora l'automobile nel momento in cui viene pronunciata la frase.

ANCORAGGIO TEMPORALE: SITUAZIONE E INTERVALLO DI TEMPO. Dal punto di vista semantico sembra infine opportuno introdurre un'ulteriore distinzione:

1) l'AT può essere costituito da una situazione di cui è nota (o assunta come tale) la localizzazione relativa entro la mappa temporale rilevante nel contesto di discorso; questo tipo di AT è espresso tipicamente da tempi verbali e frasi temporali avverbiali;

2) l'AT può essere costituito da un intervallo di tempo (puntuale o durativo) localizzato in modo assoluto sull'asse temporale; questo tipo di AT è espresso tipicamente da espressioni avverbiali di tempo.

1.2. Aspetti funzionali

La struttura anaforico-deittica del *piucchepperfetto* non costituisce una differenza puramente strutturale, in quanto definisce il profi-

lo del PPF anche dal punto di vista della funzionalità comunicativa⁹ rispetto agli altri tempi del passato. Il PPF infatti è un tempo verbale che, proprio in ragione della sua struttura anaforico-deittica: 1) è in grado di segnalare la posizione relativa di due eventi fra loro in assenza di altre informazioni temporali contestuali; 2) è in grado di cancellare l'implicatura conversazionale per cui si assume che una sequenza di verbi al passato corrisponda iconicamente alla sequenza cronologica degli eventi descritti. Per il primo punto si vedano le frasi seguenti:

(10) Piero è entrato; Maria è uscita

(11) Piero è entrato; Maria era uscita

(12) Piero era entrato; Maria era uscita.

Nella frase (10) i due PC permettono di dedurre con mezzi espliciti l'ordine cronologico degli eventi.¹⁰ I PPF della due frasi successive permettono invece, in virtù del loro meccanismo di riferimento, di localizzare reciprocamente i due eventi denotati, richiedendo di intendere l'entrata di Piero come AT rispetto al quale valutare l'uscita di Maria (11) o viceversa (12).

Per il secondo punto si vedano le frasi seguenti:

(13) Piero vinse un premio alla lotteria e si comprò una villa

(14) Piero si comprò una villa; aveva vinto un premio alla lotteria.

Nella frase (13) vige una forte implicatura che induce a supporre la sequenza degli eventi corrispondente alla sequenza dei verbi, in ragione sia della congiunzione "e" sia del rapporto causale fra gli eventi (è plausibile che chi vince un premio alla lotteria poi si compri una villa, se il premio era consistente);¹¹ in questo caso la struttura del PPF permette di cancellare l'implicatura invertendo la sequenza delle frasi e conservando inalterato il contenuto proposizionale e la localizzazione relativa degli eventi.

Inoltre l'opposizione paradigmatica del PPF con altri tempi del passato permette di relativizzare la commutazione fra distinti significati di una frase alla selezione del tempo verbale. Si vedano le frasi seguenti:

(15) Quando è arrivato Alfredo, Maria ha riempito la vasca

- (16) Quando è arrivato Alfredo, Maria aveva riempito la vasca.

Nella frase (15) l'uso del PC localizza l'evento denotato dal secondo verbo *dopo* l'arrivo di Alfredo; nella frase (16) l'uso del PPF localizza l'evento denotato dal secondo verbo *prima* dell'arrivo di Alfredo (che ne costituisce l'AT).

2. Il *piucchepperfetto* nel discorso indiretto

2.1. Preliminari

Le proprietà del PPF appena descritte però possono emergere solo se è possibile un'opposizione contestuale rispetto ad altri tempi del passato deitticamente semplici tali che, come avviene nelle frasi considerate in 1.2., l'evento da essi denotato possa costituire l'informazione relativa all'AT del PPF. Nell'ambito del discorso indiretto però il PPF è l'unico tempo verbale che la struttura dell'italiano accetta, secondo le regole di concordanza dei tempi, per esprimere un rapporto di anteriorità rispetto ad una frase principale al passato deittico. Ne segue che le differenze relative al tipo di meccanismo di riferimento che, nel proferimento originario, contraddistinguono il PPF come tempo anaforico-deittico rispetto ai due perfetti, nell'ambito del discorso diretto vengono neutralizzate. Questa riduzione delle tre possibilità di localizzare un evento nel passato disponibili nel proferimento originario ad un'unica soluzione omologa nel discorso indiretto può essere definita *neutralizzazione grammaticale*. La neutralizzazione grammaticale dipende dal fatto che nel discorso indiretto è il MA del verbo locutivo introduttore al tempo passato a costituire l'AT del PPF, la cui specifica funzionalità comunicativa risulta bloccata.

Si vedano infatti gli effetti indotti sulle frasi già proposte se incassate nel contesto del discorso indiretto. Consideriamo il primo esempio:

- (17) Lucio disse che Piero era entrato e Maria era uscita.

Qui la ricostruzione dell'ordine cronologico degli eventi (asimmetrico rispetto all'ordine di sequenza dei verbi) non è più possibile attraverso mezzi grammaticali con l'opposizione contestuale fra il PPF e il PC, ma è affidata esclusivamente alla competenza pragmatica dei parlanti.

Consideriamo il secondo esempio:

- (18) Lucio disse che Piero aveva vinto un premio alla lotteria e si era comprato una villa.

In questo caso i due PPF non permettono più la localizzazione reciproca dei due eventi come nel proferimento originario poiché l'AT di entrambi è costituito dal momento del discorso di Lucio. È solo rispetto a questo momento che è possibile la localizzazione relativa dei due eventi del proferimento originario, mentre non è possibile stabilire il loro rapporto reciproco. Sotto questo punto di vista si potrebbe dire che il PPF del discorso indiretto si comporta come un PS del proferimento originario.

Consideriamo infine il terzo esempio:

- (19) Lucio disse che quando era arrivato Alfredo, Maria aveva riempito la vasca.

Qui la neutralizzazione grammaticale non permette di decidere se l'evento denotato dal secondo verbo precede o segue l'arrivo di Alfredo, in quanto il secondo PPF, in mancanza di ulteriori informazioni contestuali, potrebbe essere interpretato come se corrispondesse ad un PS o ad un PPF del proferimento originario.

2.2. Il meccanismo di riferimento del *piucchepperfetto* nel discorso indiretto

Considererò ora più in dettaglio il modo in cui la rappresentazione semantica inerente del PPF giustifica le sue possibilità d'uso nel discorso indiretto. È in virtù della sua natura intrinseca di tempo verbale anaforico-deittico che il PPF può indicare nel discorso indiretto una relazione di anteriorità espressa nell'enunciazione originaria da un tempo passato. Poiché la trasposizione del PPF del proferimento originario presenta qualche problema in più, considererò prima il caso dei due perfetti. Si vedano le frasi seguenti:

- (20) Piero ha comprato una casa
Rappresentazione: MA ante ME
 MR

- (21) Piero comprò una casa
Rappresentazione: MA ante ME

La versione (comune) in discorso indiretto è la seguente:

- (22) Lucio disse che Piero aveva comprato una casa
Rappresentazione:

MA	ante	MA(=ME2)	ante	ME = disse
MA	ante	AT	ante	ME = aveva comprato
		ME		= ha comprato / comprò

Dal punto di vista deittico la relazione di anteriorità del MA rispetto all'AT entro la rappresentazione semantica del *piucchepperfetto* corrisponde alla relazione di anteriorità del MA rispetto al ME espressa dal passato semplice. La commutazione deittica consistente nel fatto che il ME della produzione originaria viene rappresentato nel discorso indiretto come ME secondario (ME2) rispetto al ME principale (quello del PPF) attraverso la localizzazione di tale ME secondario in corrispondenza dell'AT del PPF. Inoltre, dal momento che l'AT del PPF corrisponde al ME secondario, la relazione di anteriorità dell'AT rispetto al ME principale esprime il rapporto intercorrente fra ME principale e ME secondario dal punto di vista deittico, vale a dire specifica che l'atto di enunciazione che è oggetto di rappresentazione è deitticamente anteriore rispetto all'atto di enunciazione che lo rappresenta. Riassumendo, si può dire che nell'ambito del discorso indiretto in dipendenza da un tempo della principale al passato deittico, gli effetti della commutazione deittica sulla rappresentazione semantica del PPF sono definiti da tre condizioni prototipiche: 1) coincidenza del ME secondario con l'AT del PPF;¹² 2) localizzazione del ME secondario anteriormente al ME principale; 3) corrispondenza fra relazione deittica espressa dal tempo passato di partenza e relazione deittica fra il MA e l'AT del PPF.

Tuttavia non tutti gli usi che i due perfetti possono normalmente avere sono riproducibili nel discorso indiretto dal PPF. Il principio generale che sembra valere è che il PPF può riprodurre soprattutto gli usi strettamente temporali dei due perfetti, vale a dire quegli usi tali che la corrispondenza è strettamente giustificata dall'omologia del meccanismo di riferimento dal punto di vista deittico. Il fatto che si tratti degli usi prototipici dei due perfetti significa che anche nell'ambito del discorso indiretto, pur con la restrizione sintattica che nel comparto del passato permette, secondo le regole di concordanza dei tempi, solo il PPF, il sistema linguistico è in grado di esprimere i significati più importanti dal punto di vista dell'efficienza comunicativa (quelli deittici) dei tempi verbali. A restare esclusa dalla possibilità di riproduzione è la maggior parte degli usi non deittici (intenzionali, modalità, prevalentemente aspettuali) dei due perfetti. Questo filtro può essere inteso come un indizio del fatto che gli usi più periferici dei due perfetti nel sistema linguistico standard ne costituiscono

anche i tratti più idiosincratici. In ogni caso resta una fascia discretamente ampia di usi non deittici dei due perfetti che in qualche modo possono essere riprodotti.

Vediamo ora come il PPF riproduce ciascuno dei due perfetti, cominciando dal PC.

2.3. Il *perfetto composto*

Il *perfetto composto* "nei suoi usi più caratteristici, ci rappresenta il passato in rapporto con il presente, e cioè in relazione: a) al perdurare dell'evento descritto anche al momento dell'enunciazione (accezione inclusiva); b) al perdurare degli effetti dell'azione passata, eventualmente sotto forma di attualità psicologica (valore aspettuale di compiutezza)" (Bertinetto 1991:89). Si vedano come esempi delle due accezioni le frasi seguenti:

(23) Finora ho abitato a Venezia

(24) Sono nato il 22 giugno 1965.

Entrambe le accezioni sono adeguatamente riprodotte dal PPF del discorso indiretto:

(25) Lucio disse che fino a quel momento aveva abitato a Venezia

(26) Lucio disse che era nato il 22 giugno 1965.

Naturalmente in entrambi i casi è l'AT del PPF il momento rilevante per la valutazione della persistenza della situazione denotata (25) o dei suoi effetti (26).

Un altro uso deittico del PC è quello cosiddetto "esperienziale"

(27) Finora sono stato tre volte a Parigi.

La sua riproduzione in discorso indiretto attraverso il PPF non presenta problemi:

(28) Piero disse che fino a quel momento era stato tre volte a Parigi.

Cominciamo ora col considerare gli usi non deittici del PC, partendo dall'accezione abituale:

- (29) Tutte le volte che scendo dall'autobus mi accorgo che qualcuno mi ha rubato il portafoglio
- (30) Ogni volta che ho dimenticato a casa gli occhiali ho sempre mancato di salutare le persone che incontro.

In realtà il PC abituale "conserva in parte le proprie valenze deittiche, poiché l'evento si riaggancia comunque alla sfera dell'attualità" anche se "il momento di riferimento non può coincidere qui col ME (come si richiederebbe ad un autentico PC deittico), non foss'altro che per la non-unicità del momento di riferimento stesso" (Bertinetto 1986:424). L'accezione abituale del PC infatti adeguatamente riproducibile dal PPF del discorso indiretto:

- (31) Lucio disse che tutte le volte che scendeva dall'autobus si accorgeva che qualcuno gli aveva rubato il portafoglio
- (32) Lucio disse che ogni volta che aveva dimenticato a casa gli occhiali aveva sempre mancato di salutare le persone che incontrava.

L'efficienza di trasposizione del PPF nel discorso indiretto viene meno con gli usi più idiosincratici del PC, dove ciò che è effettivamente rilevante non è tanto la localizzazione temporale delle situazioni denotate quanto piuttosto l'efficacia comunicativa, la manifestazione dell'atteggiamento del parlante, la visualizzazione degli eventi secondo un certo punto di vista (o nessuno). Fra questi rientrano gli usi intemporalmente del PC:

- (33) Una persona che ha lavorato molto apprezza di più la dolcezza del riposo
- (34) Un attore che ha recitato con passione è molto contento quando il suo lavoro viene apprezzato dai critici.

Le versioni in discorso indiretto col PPF danno esiti piuttosto strani:

- (35) ?Lucio disse che una persona che aveva lavorato molto apprezzava di più la dolcezza del riposo
- (36) ?Lucio disse che un attore che aveva recitato con passione era molto contento quando il suo lavoro veniva apprezzato dai critici.

La particolare natura della scarsa accettabilità di queste versioni può essere compresa meglio ricorrendo al confronto con analoghi usi del PS. Si vedano le frasi seguenti:

- (37) Per consolarmi cercai di pensare ad una madre che ha perso/perse il proprio figlio
- (38) È pericoloso rilasciare di nuovo la patente di guida ad un automobilista che ha investito/investì delle persone guidando in stato di ubriachezza.

Queste coppie di frasi evidenziano una proprietà che secondo alcuni¹³ opporrebbe il PC al PS: "l'impiego della forma semplice introduce un'interpretazione determinata, mentre con la forma composta prevale il senso indeterminato" (Bertinetto 1986:430) vale a dire le frasi al PC fanno riferimento a individui e situazioni generiche, non identificabili (in virtù della proprietà del PC di poter avere accezioni detempralizzate) mentre le frasi al PS fanno riferimento a individui e situazioni specifiche, identificabili (in virtù della natura rigorosamente deittica del PS, che richiede che il MA sia necessariamente localizzato prima del ME). Ora, questa distinzione sembra rilevante rispetto alla neutralizzazione grammaticale dei due perfetti operata dal PPF del discorso indiretto. Si considerano infatti le frasi seguenti:

- (39) Lucio disse che per consolarsi aveva cercato di pensare ad una madre che aveva perso il proprio figlio
- (40) Lucio disse che era pericoloso rilasciare di nuovo la patente di guida ad un automobilista che aveva guidato in stato di ubriachezza.

L'unica interpretazione che il PPF sembra ammettere è quella specifica, come il PS del proferimento originario; di qui la scarsa accettabilità delle frasi (35) e (36). Questo fatto non contraddice la fondamentale affinità aspettuale del PPF e del PC ma dipende semplicemente dal fatto che la lettura generica dell'enunciato corrisponde ad un'accezione detempralizzata del PC che il PPF non è in grado di esprimere, mentre la lettura specifica resta accessibile perché corrispondente ad un'accezione rigorosamente deittica del PS.

Infine alcuni usi non deittici del PC sono quello cosiddetti "immenziali"¹⁴ in cui il MA è, in termini strettamente verofunzionali, posteriore al ME; l'uso del PC serve ad indicare la vicinanza dell'evento e a suggerirne la compiutezza "affettiva":

- (41) Prima di sera siamo arrivati
 (42) Domani ho finito.

Anche qui le versioni in discorso indiretto sembrano inaccettabili rispetto all'interpretazione effettivamente equivalente a quella dell'enunciato del proferimento originario:

- (43) *Lucio disse che prima di sera erano arrivati
 (44) *Lucio disse che domani aveva finito.

Si noti invece che se un PC imminente si riferisce a un evento che *potrebbe* comunque essere interpretato anche come anteriore al ME, allora la trasposizione nel PPF in discorso indiretto diventa possibile. Si consideri una frase come (45), immaginandola pronunciata da un allenatore di una squadra di calcio in vantaggio di tre reti sugli avversari a un minuto dalla fine della partita:

- (45) Abbiamo bell'e vinto: gli altri non riusciranno più a pareggiare.

Questa frase può essere appropriatamente riprodotta con il PPF:

- (46) L'allenatore disse che avevano bell'e vinto: gli altri non sarebbero più riusciti a pareggiare.

In generale, al di là di esempi come questo, per tutti gli usi del PC più refrattari ad essere riprodotti nel discorso indiretto attraverso il PPF sembra opportuno riportare le osservazioni di Bertinetto (1986:426):

Forse è lecito affermare che in tali situazioni il PC, svincolandosi del tutto dal problema del riferimento temporale, mostra di possedere ancora un frammento tutt'altro che piccolo dell'originario valore aspettuale. In effetti, quella che viene messa in risalto (...) è la pura e semplice compiutezza dell'evento: compiutezza (si badi) anche solo immaginaria, in quanto il processo è suscettibile di concludersi con trariamente alle aspettative. Si può anzi asserire che questa conoscenza di 'pura compiutezza' si manifesta, in maniera evidente, in tutti i casi in cui il PC appare non solo sganciato dal ME, ma autenticamente detemoralizzato (o debolmente caratterizzato sul piano temporale); quello che viene messo in risalto in simili casi è il risultato dell'evento in sé e per sé.

La tendenziale irriproducibilità nel discorso indiretto degli usi del PC che esprimono pura compiutezza va imputata al fatto che la struttura anaforico-deittica del PPF, richiedendo inerentemente la specificazione dell'AT, non può esprimere significati diversi dalla localizzazione temporale degli eventi (vale a dire non deittici: intemporali, modali, aspettuati puri).

2.4. Il perfetto semplice

Il PS "designa un processo avvenuto nel passato, privo di legami col momento dell'enunciazione e non riattualizzabile" (Bertinetto 1986:95):

- (47) Andai a Roma nel 1965.

La versione in discorso indiretto con il PPF dà regolarmente la frase seguente:

- (48) Piero disse che era andato a Roma nel 1965.

Un caso particolare, assimilabile agli usi non deittici del PC, è costituito dal PS gnomico, che si riscontra per lo più in espressioni di tipo proverbiale:

- (49) Cosa fatta in fretta non fu mai buona
 (50) Un bel tacer non fu mai scritto
 (51) Spesso i figli scontarono le colpe dei padri.

Il senso di queste espressioni "è chiaramente di onnitemporalità, in quanto si suggerisce che l'affermazione, fondata su precedenti esperienze, vale anche per il presente e per il futuro" (Bertinetto 1986:434). Queste caratteristiche sono sufficienti a far predire l'esitoagrammaticale delle versioni in discorso indiretto col PPF, tempo che invece, come si è già ricordato, predilige la localizzazione temporale specifica degli eventi:

- (52) *Piero disse che cosa fatta in fretta non era mai stata buona
 (53) *Piero disse che un bel tacer non era mai stato scritto
 (54) *Piero disse che spesso i figli avevano scontato le colpe dei padri.

Qualche cenno merita il valore aspettuale di ingressività che soprattutto in alcuni contesti il PS può assumere. Ci si potrebbe chiedere infatti se ed eventualmente in che modo il PPF, in quanto tempo che esprime tipicamente il valore aspettuale di compiutezza, sia in grado di riprodurre l'accezione ingressiva del PS, tenendo conto del fatto che questo valore è una sottospecificazione dell'aspetto aoristico, vale a dire dell'altra grande categoria che si oppone alla compiutezza entro il comparto della perfettività.¹⁵ In realtà se è vero che il PS non può mai esprimere il valore aspettuale di compiutezza, il PC invece "può assumere una duplice funzione aspettuale, a seconda che sia interpretato come espressione dell'Aspetto compiuto o dell'Aspetto aoristico; in quest'ultimo caso, ovviamente, la differenza fra i due Perfetti compare del tutto, anche in merito al problema dell'ingressività" (Bertinetto 1986:226). Analogamente al PC anche il PPF può avere valore aoristico e, conseguentemente, esprimere l'aspetto ingressivo. Si considerino infatti alcuni esempi di PS con valore ingressivo:

(55) Improvvisamente le pale del mulino girarono

(56) A un tratto gli uccelli cantarono

(57) La mamma cullò il bambino finché questi non dormì.

Il PPF della versione in discorso indiretto può essere adeguatamente interpretato in senso ingressivo:

(58) Piero disse che improvvisamente le pale del mulino avevano girato

(59) Piero disse che ad un tratto gli uccelli avevano cantato

(60) Piero disse che la mamma aveva cullato il bambino finché questi non aveva dormito.

3. *Il piucchepperfetto del discorso indiretto e i modificatori avverbiali*

Finora è stata presa in considerazione la semplice corrispondenza del PPF del discorso indiretto con uno dei tempi del passato del proferimento originario. Questo è anche il tipico modo delle grammatiche descrittive tradizionali di trattare la questione della trasposizione dei tempi verbali "dal discorso diretto al discorso indiretto".

In realtà la situazione è molto più complessa perché: 1) dal punto di vista grammaticale è necessario tener conto delle interazioni (e delle eventuali conseguenze) con le categorie aspettuative e modali; 2) dal punto di vista lessicale è necessario tener conto: a) a livello inerente, delle categorie azionali; b) a livello contestuale, di tutti i costituenti frasali che possano essere rilevanti alla determinazione del profilo temporale dell'enunciato (modificatori avverbiali di tempo, referenza cumulativa o individualizzata degli argomenti interni o obliqui, frasi temporali). L'idea generale su cui molti sembrano convergere è che il profilo temporale esterno (tempo verbale) e interno (aspetto ed azione) è determinato dalla struttura dell'intero enunciato e non solo dal verbo.

Nell'ambito del discorso indiretto il fattore più rilevante da considerare rispetto alla costituzione del riferimento temporale è dato dai modificatori avverbiali, perché nella trasposizione dal proferimento originario possono aver luogo in alcuni casi ben individuabili spostamenti di significato al livello dell'interpretazione temporale.

Ciò che le interazioni fra i tempi verbali e i modificatori avverbiali permettono di evidenziare è che la corrispondenza del PPF nel discorso indiretto con i tempi passati del proferimento originario va intesa come approssimativa perché: 1) non tutte le proprietà semantico-sintattiche di ciascun tempo passato del proferimento originario possono essere esattamente riprodotte da un PPF del discorso indiretto; 2) il PPF del discorso indiretto presenta altre proprietà, derivanti dalle prerogative intrinseche del PPF (indipendentemente dal tipo di contesto enunciativo), che i tempi del proferimento originario non manifestano.

Considereremo ora in dettaglio le interazioni fra la riproduzione attraverso il PPF di ciascuno dei tre tempi del proferimento originario e due tipi di modificatori avverbiali.

3.1. *Gli avverbiali decorrenziali*

Gli avverbiali decorrenziali sono essenzialmente di due tipi:

tipo I: "da x TEMPO", dove x TEMPO è costituito da un SN di unità temporali non calendariali;

tipo II: "da t_x", dove t_x è costituito da un SN di unità temporali calendariali o da termini posizionali.¹⁶

Qui non verrà preso in considerazione il secondo tipo di avverbiali, perché "è compatibile quasi esclusivamente coi tempi imperfettivi: esso si accompagna ai tempi composti (normalmente perfettivi) unicamente quando questi assumono appunto valore imperfettivo (si pensi alla cosiddetta 'accezione inclusiva' dei tempi composti")

(Bertinetto 1986:288) e i tempi verbali che si stanno analizzando qui sono tutti di tipo perfettivo.

Gli avverbiali del tipo "da X TEMPO" assumono significato diverso a seconda che siano combinati con tempi imperfettivi o perfettivi. Nel primo caso denotano la durata dell'intervallo trascorso dall'inizio dell'evento fino all'istante contestualmente rilevante; nel secondo caso indicano la durata dell'intervallo trascorso fra la fine dell'evento e il MR del tempo cui si accompagnano. Si veda la differenza fra le seguenti frasi:

(61) Piero sta correndo da due ore

(62) Piero è uscito da due ore.

Da queste proprietà segue che la compatibilità degli avverbiali del tipo "da X TEMPO" con i tempi perfettivi è tanto più alta quanto più emerge la telicità del verbo, vale a dire quanto meglio è visualizzato l'istante terminale del processo rispetto al quale sia possibile misurare l'intervallo di tempo fino al MR. Ciò significa che con verbi continuativi e stativi si hanno esitiagrammaticali, mentre i puntuali sono spesso recuperabili grazie alla loro intrinseca non-duratività, che supplisce in qualche modo alla carenza di contenuto telico¹⁷.

Cominciamo quindi col considerare la compatibilità dell'avverbiale "da X TEMPO" con i tre tempi del passato nel proferimento originario:

(63) Piero è uscito_{PO} da dieci minuti_{PC}¹⁸

Rappresentazione: MA ante ME
X-----MR

(64) Piero era uscito_{PO} da dieci minuti_{PPF}

Rappresentazione: MA ante AT ante ME
X-----MR

(65) *Piero uscì da dieci minuti.

La frase (65) èagrammaticale perché la specificazione aoristica della natura perfettiva del PS¹⁹ è incompatibile con la proprietà di sottolineare il permanere di un risultato in corrispondenza di un momento di riferimento tipica degli avverbiali del tipo "da X TEMPO".²⁰ Per le frasi (63) e (64) la versione in discorso indiretto è la stessa:

(66) Lucio disse che Piero era uscito_{DI} da dieci minuti_{DI}

Rappresentazione:

MA	ante	MA(=ME2)	ante	ME = disse
X-----		AT	ante	ME = era uscito _{DI}
				= da dieci minuti _{DI}
MA	ante	ME2		= è uscito _{PO}
X-----		MR		= da dieci minuti _{PO-PPF}
MA	ante	AT	ante	ME2
X-----		MR		= era uscito _{PO}
				= da dieci minuti _{PO-PPF}

PPF e PC hanno la stessa versione in discorso indiretto perché, dal punto di vista strettamente sintattico, il PPF è l'unico tempo che la concordanza dei tempi permetta in questo contesto. Dal punto di vista semantico però il discorso indiretto non permette di distinguere e quindi esprimere le due diverse interpretazioni che nel proferimento originario riceve l'avverbiale *da dieci minuti* (MR corrisponde al ME del PC o all'AT del PPF). Di fatto la versione in discorso indiretto corrisponde propriamente solo alla frase con il PC nel proferimento originario, mentre la frase con il PPF non sembra riprodurre questa carenza dipendente dal fatto che il MA dei verbi locutivi può sempre essere identificato come AT di un PPF in frase subordinata.²¹ Quindi, se, come in (64), non è disponibile un AT linguistico esplicito, non esiste un punto cui ancorare il MR dell'avverbiale "da X TEMPO" e quindi rendere disponibili anche nel discorso indiretto le due interpretazioni. Solo se anche nel proferimento originario è disponibile un AT linguistico esplicito è possibile tenere distinte la riproduzione del PC da quella del PPF nel discorso indiretto. Si vedano le frasi seguenti:

(67) Piero è uscito_{PO} da dieci minuti_{PC}

(68) A mezzogiorno Piero era uscito_{PO} da dieci minuti.

Le versioni in discorso indiretto possono ora ricevere interpretazioni distinte:

(69) Lucio disse che Piero era uscito_{DI} da dieci minuti_{DI}

Rappresentazione:

MA	ante	MA(=ME2)	ante	ME = disse
X-----		AT	ante	ME = era uscito _{DI}
				= da dieci minuti _{DI}

MA ante ME2 = è uscito_{PO}
 X-----MR = da dieci minuti_{PO-PC}

(70) Lucio disse che a mezzogiorno Piero era uscito_{DI} da dieci minuti_{DI}

Rappresentazione:

MA ante AT MA(=ME2) ante ME = disse
 X-----MR = era uscito_{DI}
 = da dieci minuti_{DI}
 MA ante AT ante ME2 = era uscito_{PO}
 X-----MR = da dieci minuti_{PO-PPF}

La possibilità di tener distinte le due interpretazioni se è presente un AT linguistico esplicito dipende dal fatto che i due avverbiali di tempo appartengono a tipi funzionali ben distinti: a *mezzogiorno* è un AT, *da dieci minuti* è un LT.

Nell'ambito del discorso indiretto (e solo in questo) gli avverbiali del tipo "da x TEMPO" sono intercambiabili con quelli del tipo "x TEMPO prima":

(71) Lucio disse che Piero era uscito dieci minuti prima.

La differenza consiste nel fatto che gli avverbiali del primo tipo sono contestualmente deittici²², vale a dire hanno la proprietà di denotare un intervallo di tempo tale che: 1) uno dei suoi estremi è sempre il MA; 2) l'altro estremo può essere o il ME o l'AT di un tempo anaforico-deittico²³ mentre gli avverbiali del secondo tipo sono inerentemente anaforici, vale a dire hanno la proprietà di denotare un intervallo tale che: 1) uno dei suoi estremi è sempre il MA, 2) l'altro estremo è sempre un AT, o appartenente alla struttura di un tempo anaforico-deittico o contestualmente fornito. Quindi la sostituibilità degli avverbiali del tipo "da x TEMPO" con quelli del tipo "x TEMPO prima" è sempre possibile nel discorso indiretto perché assumono entrambi come MR l'AT del PPF. Nel proferimento originario è possibile solo con il PPF stesso, mentre con il PC i due tipi di avverbiali, in virtù del diverso meccanismo di riferimento, selezionano per la stessa frase interpretazioni semanticamente diverse. Si considerino gli esempi seguenti:

(72) Piero è uscito da dieci minuti.

Rappresentazione:

MA ante ME = è uscito
 X-----MR = da dieci minuti

(73) ?Piero è uscito dieci minuti prima.

Rappresentazione:

MA ante ME = è uscito
 X-----MR = dieci minuti prima

La frase (73) sembra poco accettabile se non è possibile inferire dal contesto l'esistenza di una posizione temporale intermedia fra il MA e il ME del PC che si presti ad essere assunta come MR del modificatore avverbiale. In un contesto adeguato la frase diventa pienamente accettabile:

(74) Piero doveva restare a casa fino a mezzogiorno, ma lui è uscito dieci minuti prima.

Ciò che conta è che, in presenza dei contesti adeguati, i due tipi di modificatori avverbiali in combinazione con il PC del proferimento originario non possono essere scambiati perché selezionano interpretazioni diverse, dal momento che solo gli avverbiali del tipo "da x TEMPO" possono indicare un intervallo di tempo tale che uno dei suoi estremi sia il ME. È questa flessibilità che giustifica la possibilità che questo tipo di avverbiali ricorrono sia nel proferimento originario sia nel discorso indiretto senza necessariamente richiedere la commutazione deittica²⁴, tanto più che avverbiali inerentemente deittici²⁵ del tipo "x TEMPO fa" non sono accettabili nel discorso indiretto. Si consideri infatti la frase seguente:

(75) Piero è andato a Roma tre anni fa.

La corretta versione in discorso indiretto richiede la commutazione del modificatore deittico con il corrispondente anaforico:

(76) Lucio disse che Piero era andato a Roma tre anni prima.

Si consideri infatti la frase seguente:

(77) Lucio disse che Piero era andato a Roma tre anni fa.

Questa frase è sicuramente non appropriata rispetto all'equivalenza di interpretazione con la frase (76) perché il modificatore *tre anni fa* non denota l'intervallo fra il MA e l'AT del PPF, corrispondente al momento del discorso di Lucio (come d'altra parte è correttamente in grado di fare il modificatore anaforico *tre anni prima*) ma l'inter-

vallo fra il MA e il ME. Questo comportamento si può spiegare assecondando ai modificatori del tipo "X TEMPO fa" la proprietà di denotare un intervallo tale che: 1) uno dei suoi estremi è sempre il MA; 2) l'altro estremo è sempre il ME. Questa proprietà in sé non esclude del tutto la compatibilità di questi modificatori con il PPF. Sono infatti possibili, al di fuori del discorso indiretto²⁶, frasi come questa:

(78) Avevo incontrato Piero tre giorni fa. Oggi ho saputo che è morto ieri.

In questo caso l'AT inerentemente richiesto dal meccanismo di riferimento del PPF è costituito dalla morte di Piero, mentre l'avverbiale *tre giorni fa* agisce semplicemente come localizzatore temporale (cfr. *supra* la distinzione fra AT e LT).

3.2. Gli avverbi durativi del tipo "per X TEMPO".

Considererò ora il comportamento degli avverbiali del tipo "per X TEMPO"²⁷ con i tempi passati²⁸ del proferimento originario e il PPF del discorso indiretto. In generale questi avverbiali sono perfettamente compatibili "coi trasformativi e coi continuativi; assolutamente incompatibili coi puntuali; e compatibili coi risultativi, soltanto a patto che venga annullata la valenza telica normalmente posseduta da questi verbi" (Bertinetto 1986:280)

Rispetto al problema della trasposizione dal proferimento originario al discorso indiretto ciò che conta qui è il comportamento di alcuni verbi trasformativi reversibili. In questo caso gli avverbiali del tipo "per X TEMPO" indicano "l'intervallo di tempo trascorso tra due successivi e direttamente contrastanti mutamenti di stato, piuttosto che il periodo durante il quale si è svolto il processo" (Bertinetto 1986:282), come nel caso dei verbi continuativi:

(79) Piero mi ha prestato un libro per un mese //trasformativo reversibile//²⁹

(80) Piero ha studiato per tre ore //continuativo//.

La sottoclasse di verbi trasformativi che si analizzerà ora comprende verbi come *prestare*, *affittare*, *concedere*. Cominciamo col considerare il comportamento di questi verbi con i tempi passati del proferimento originario:

(81) Piero mi prestò il suo appartamento di Parigi per un mese

(82) Piero mi ha prestato il suo appartamento di Parigi per un mese

(83) Piero mi aveva prestato il suo appartamento di Parigi per un mese.

Per la frase (81) la posizione dell'intervallo di tempo per cui vale il prestito è necessariamente determinata come anteriore al ME dalla natura aspettuale aoristica del PS. Per la frase (82) la posizione dell'intervallo di tempo per cui vale il prestito *non è determinabile* solo in base alla struttura della frase. In assenza di ulteriori informazioni contestuali tale intervallo di tempo α) può essere anteriore al ME (ad es. il parlante sta raccontando del proprio soggiorno a Parigi in quell'appartamento); β) può comprendere il ME (ad es. il parlante alloggia in quell'appartamento a Parigi mentre sta pronunciando la frase; γ) può essere posteriore al ME (ad es. il parlante sta spiegando come passerà le sue vacanze *prima di partire per Parigi*). Le opzioni di interpretazione della frase (82) possono essere rappresentate in questo modo:

(84) Piero mi ha prestato il suo appartamento di Parigi per un mese.

Rappresentazione:

α)	MA	ante	ME	= ha prestato
	X	—————	X	= per un mese α
β)			X	= per un mese β
γ)			X	—————
			X	= per un mese γ

Tale indeterminatazza oppone questa classe di trasformativi ai continuativi e ai risultativi:

(85) Piero ha studiato per tre ore //continuativo//

(86) Piero ha disegnato il suo ritratto per qualche minuto, ma non l'ha finito //risultativo detelicizzato//.

La sottoclasse dei trasformativi reversibili che manifesta il comportamento descritto sembra individuabile sulla base di una proprietà semantica che in qualche modo accomuna tutti i verbi che ne fanno parte. Affinché per una frase come (82) diventino possibili le interpretazioni β) e γ) sembra necessario assumere qualcosa come il fatto che la situazione denotata dal verbo sia un atto linguistico di tipo in qualche modo performativo, vale a dire che Piero abbia pronunciato una frase del genere:

- (87) Ti presto il mio appartamento a Parigi per un mese.
Si considerino anche gli altri verbi per i quali vale questa priorità:
- (88) Lo zio mi ha affittato la casa al mare per tutta l'estate
- (89) Eugenio mi ha concesso la sua macchina per tutta la giornata
- (90) Il proprietario della società ha nominato il signor Severino amministratore delegato per sei mesi.

Si può immaginare che siano state pronunciate le seguenti frasi performative:

- (91) Ti affitto la mia casa al mare per tutta l'estate
- (92) Ti concedo la mia macchina per tutta la giornata
- (93) Ti nomino amministratore delegato per sei mesi.

Nel momento in cui pronuncia una frase del genere il parlante (la Fonte, potremmo dire, nei termini della grammatica dei casi di Fillmore) si impegna "a fare una certa cosa" a favore di un Beneficiario (o, meglio, a fare in modo, per quanto sta in lui, che il Beneficiario possa goderne) il quale, se non ha motivi per dubitare dell'intenzione e della sincerità della Fonte (vale a dire se l'atto linguistico è stato eseguito in modo appropriato) può legittimamente assumere che il Beneficio indicato dal verbo avrà luogo³⁰ e quindi può comunicarlo attraverso un proprio enunciato emesso anche in un momento anteriore (o eventualmente simultaneo) alla realizzazione.³¹

Consideriamo ora la frase (83). Anche qui la posizione dell'intervallo di tempo per cui vale il prestito *non è determinabile* solo in base alla struttura della frase. In questo caso, in assenza di ulteriori informazioni contestuali dovrebbero esserci quattro possibilità: l'intervallo di tempo: A) può essere anteriore all'AT; B) può comprendere l'AT; C) può comprendere il ME; D) può essere posteriore al ME.³² Per chiarire la possibilità di queste distinte interpretazioni sembra opportuno considerare esempi adeguati dove le informazioni contestuali permettono di selezionare di volta in volta ciascuna delle quattro soluzioni:

- (94) Nel maggio del 1968 mi trovavo a Parigi. Piero mi aveva prestato il suo appartamento per un mese

Rappresentazione:

MA	ante	ME	=mi trovavo
MA	ante	ME	=aveva prestato
A) X	-----X		=per un mese _{PO-A} ³³

- (95) Quel giorno stavo rientrando da Parigi. Piero mi aveva prestato il suo appartamento per un mese

Rappresentazione:

MA	ante	ME	=stavo rientrando
MA	ante	ME	=aveva prestato
B) X	-----X		=per un mese _{PO-B}

- (96) Si sta così bene qui a Parigi. Peccato che Piero sia morto e i suoi eredi reclamino subito questo appartamento. Piero me lo aveva prestato per un mese

Rappresentazione:

MA	ante	ME	=sia morto
MA	ante	ME	=aveva prestato
C) X	-----X		=per un mese _{PO-C}

- (97) Peccato che Piero sia morto. Mi aveva prestato il suo appartamento a Parigi per un mese per l'estate prossima

Rappresentazione:

MA	ante	ME	=sia morto
MA	ante	ME	=aveva prestato
D) X	-----X		=per un mese _{PO-D}

I contesti linguistici sono stati forniti per distinguere meglio le quattro possibilità. È chiaro però che, conformemente alla capacità di innescare la presupposizione dell'AT tipica del PPF nel proferimento originario, anche la frase (83), di per sé, è suscettibile di ciascuna delle quattro interpretazioni a seconda delle conoscenze contestuali condivise (e presupposte) dal parlante e dagli interlocutori.

Passiamo a questo punto a considerare i modi in cui le varie interpretazioni possibili con il PS, il PC e il PPF del proferimento originario in combinazione con un avverbale del tipo "per x TEMPO" possono essere riprodotte nel discorso indiretto. Per le frasi (81), (82) e (83) è possibile un'unica versione:

- (98) Lucio disse che Piero gli aveva prestato il suo appartamento a Parigi per un mese.

Rappresentazione:

	MA	ante	MA(=ME2)	ante	ME	=disse
α)	X	→	AT	ante	ME	=aveva prestato _{DI}
β)	X	→	X	→	X	=per un mese _{DI-α} ³⁴
γ)	X	→	X	→	X	=per un mese _{DI-β}
						=per un mese _{DI-γ}
	MA	ante	ME(=ME2)			=ha prestato _{PO}
α)	X	→	X	→	X	=per un mese _{PO-α}
β)	X	→	X	→	X	=per un mese _{PO-β}
γ)	X	→	X	→	X	=per un mese _{PO-γ}

Le interpretazioni possibili nel discorso indiretto per l'avverbiale *per un mese* corrispondono solo a quelle che nel proferimento originario riceve in combinazione con il PC. Quelle con il PPF in assenza di AT linguistico esplicito restano escluse e quanto al PS si aggiungono le interpretazioni β) e γ) che nel proferimento originario il PS non per mette.

Nel discorso indiretto infatti l'intervallo di tempo può: α) essere anteriore all'AT; β) comprendere l'AT; γ) essere posteriore all'AT. Queste tre possibilità di localizzazione corrispondono esattamente a quelle dell'intervallo di tempo *per un mese* con il PC del proferimento originario. Infatti come si è visto per la frase (82) tale intervallo può 1) essere anteriore al ME; 2) comprendere il ME; 3) essere posteriore al ME. Invece la frase del proferimento originario con il PPF privo di AT linguistico esplicito non è riproducibile, così come avviene nel caso degli avverbiali del tipo "per X TEMPO". Anche qui ciò è dovuto alla cancellazione della presupposizione dell'AT, che sottrae uno dei punti di riferimento necessari a rendere disponibili ciascuna delle quattro interpretazioni che gli avverbiali del tipo "per X TEMPO" ricevono con il PPF del proferimento originario. Se invece nel proferimento originario è disponibile un AT linguistico esplicito, allora diventa possibile la riproduzione nel discorso indiretto anche di ciascuna delle quattro interpretazioni possibili. Si riconsiderino le frasi (94)-(97) e le relative riproduzioni. Per la frase (94) la versione in discorso indiretto potrebbe essere la seguente:

- (99) Lucio disse che nel maggio del 1968 si trovava a Parigi. Aggiunse che Piero gli aveva prestato il suo appartamento per un mese

Rappresentazione:

	MA	ante	AT	ante	MA(=ME2)	ante	ME	=aggiunse
	X	→	X	→	X	→	X	=aveva prestato _{DI}
	MA	ante	AT	ante	ME2			=per un mese _{DI-α}
	X	→	X	→	X	→	X	=aveva prestato _{PO}
								=per un mese _{PO-α}

Per la frase (95) la versione in discorso indiretto potrebbe essere la seguente:

- (100) Lucio disse che quel giorno stava rientrando da Parigi. Aggiunse che Piero gli aveva prestato il suo appartamento per un mese.

Rappresentazione:

	MA	ante	AT		MA(=ME2)	ante	ME	=aggiunse
	X	→	X	→	X	→	X	=aveva prestato _{DI}
	MA	ante	AT		ME2			=per un mese _{DI-β}
	X	→	X	→	X	→	X	=aveva prestato _{PO}
								=per un mese _{PO-β}

Per la frase (96) la versione in discorso indiretto potrebbe essere la seguente:

- (101) Lucio disse che stava molto bene là a Parigi. Deprecò che Piero fosse morto e che i suoi eredi reclamassero subito quell'appartamento. Aggiunse infatti che Piero glielo aveva prestato per un mese.

Rappresentazione:

	MA	ante	AT		MA(=ME2)	ante	ME	=aggiunse
	X	→	X	→	X	→	X	=aveva prestato _{DI}
	MA	ante	AT		ME2			=per un mese _{DI-γ}
	X	→	X	→	X	→	X	=aveva prestato _{PO}
								=per un mese _{PO-γ}

Per la frase (97) la versione in discorso indiretto potrebbe essere la seguente:

- (102) Lucio deprecò che Piero fosse morto. Aggiunse infatti che gli aveva prestato il suo appartamento per un mese per l'estate seguente.

Rappresentazione:

MA	ante	AT	MA(=ME2)	ante	ME=aggiunse
			ante		ME=aveva prestato _{DI}
MA	ante	AT	X	X	=per un mese _{DI-δ}
					=aveva prestato _{PO}
MA	ante	AT	ME2	X	=per un mese _{PO-δ}

Come si vede, quando è disponibile un AT linguistico esplicito per il PPF del proferimento originario, nel discorso indiretto la posizione dell'intervallo indicato da un avverbale del tipo "da X TEMPO" può a) essere anteriore all'AT; b) comprendere l'AT; c) comprendere il MA del verbo locutivo; d) essere posteriore al MA del verbo locutivo. Queste quattro possibilità di localizzazione corrispondono esattamente a quelle dell'intervallo di tempo *per un mese* con il PPF del proferimento originario, dal momento che il MA del verbo locutivo corrisponde al ME secondario.

4. L'ancoraggio temporale del *piucchepperfetto* come *presupposizione*

4.1. Caratterizzazione

La distinzione fra AT lessicale e AT inerente fornisce il punto di partenza per la proposta di caratterizzare un aspetto della struttura semantica del PPF in termini di effetti presupposizionali. Si è detto in precedenza che l'AT inerente del PPF richiede di essere specificato attraverso una adeguata informazione temporale fornita dall'AT lessicale. L'assenza di AT realizzato lessicalmente non dà però esiti agrammaticali, ma innesca un'inferenza pragmatica che altri tempi verbali non permettono. Si vedano le frasi seguenti:

(103) Ho comprato una casa

(104) Avevo comprato una casa.

Il PC della (103), nella sua accezione attuale di compiutezza, si limita a lasciare intendere che il locutore, come effetto dell'atto di acquisto localizzato nel passato, probabilmente al ME dispone ancora dell'immobile. Il PPF della (104) invece induce a inferire che fra il momento dell'acquisto e il momento in cui viene pronunciata la frase sia intervenuto un evento non specificato di rilevanza tale da modificare probabilmente lo stato di cose iniziale. Sembra possibile identificare questo tipo di inferenza pragmatica come *presupposizione*

ne. Ora le proprietà classiche della *presupposizione* sono: i) la costanza sotto la negazione; ii) il fatto di essere legata ad aspetti particolari della struttura superficiale; iii) la distruttibilità in certi contesti a) di tipo linguistico b) di tipo circostanziale. L'inferenza dell'AT del PPF sembra soddisfare in modo sufficientemente omogeneo a questi requisiti.

i) COSTANZA SOTTO LA NEGAZIONE

(105) Avevo spedito la lettera

(106) Non avevo spedito la lettera.

Qui entrambe le frasi inducono ad inferire che sia accaduto qualcosa fra il MA e il ME, come dimostra la possibilità di aggiungere un adeguato AT esplicito anche nel secondo caso:

(107) Avevo spedito la lettera, ma non è arrivata

(108) Non avevo spedito la lettera; ecco perché non l'hai ricevuta.

ii) DIPENDENZA DA ASPETTI PARTICOLARI DELLA STRUTTURA SUPERFICIALE. Questa proprietà, caratterizzabile anche, in termini griceani, come *distaccabilità*, permette di distinguere le *presupposizioni* dalle implicature conversazionali. Le implicature sono non-distaccabili, vale a dire sono attaccate "al contenuto semantico di ciò che è detto, non alla sua forma linguistica: le implicature non possono perciò essere staccate da un enunciato semplicemente cambiando con dei sinonimi le parole dell'enunciato stesso" (Levinson 1985:157). La distaccabilità delle *presupposizioni* consiste invece nella possibilità di trovare un altro modo di dire la stessa cosa senza l'inferenza in questione. Questo requisito sembra soddisfatto nel caso dell'AT del PPF. Si considerino le frasi seguenti:

(109) Ti avevo scritto una lettera

(110) Ti ho scritto una lettera.

Le due frasi sembrano comunicare esattamente lo stesso contenuto proposizionale; l'unica differenza è proprio il fatto che la (110) non porta a inferire che sia intervenuto qualche evento non specificato fra il momento in cui è stata scritta la lettera e il momento in cui la frase viene pronunciata.

iii) DISTRUTTIBILITÀ A) IN CONTESTI DI TIPO LINGUISTICO. L'inferenza dell'AT sembra distruttibile in corrispondenza degli usi modali del PPF, vale a dire di quegli usi dove perde di rilevanza il valore propriamente deittico del suo meccanismo di riferimento. Si vedano gli esempi seguenti:

a) PPF "ipotetico", usato nell'apodosi in alternativa al condizionale composto per esprimere un'eventualità irreali.³⁵

(111) Senza quel dannato incidente a quest'ora eravamo già arrivati
//=saremmo arrivati//

(112) Un istante di più, ed avevamo raggiunto la vetta; peccato che
Piero si sia fatto prendere dalle vertigini proprio allora
//=avremmo raggiunto//.

In questo caso l'inferenza dell'AT è sostituita dal tratto di irrealità che contrassegna la localizzazione del MA del PPF, che qui viene inteso come tempo del passato deitticamente semplice (analogamente a quanto avviene con il condizionale composto, che in contesti come questo sembra interscambiabile con il PPF senza apprezzabili variazioni di significato).³⁶

b) PPF congiuntivo nella protasi di un costrutto condizionale cosiddetto "dell'irrealità".³⁷

(113) Se avessi avuto soldi, sarei andato al cinema.

Qui il PPF congiuntivo esprime semplicemente la caratterizzazione di eventualità irreali del MA denotato dal verbo.³⁸

c) PPF congiuntivo con valore ottativo:

(114) Oh, avessi dato ascolto alla mamma!

(115) Magari mi avesse telefonato! Non ha fatto nemmeno quello.

In quest'uso il PPF congiuntivo esprime il rapporto tra il momento (corrispondente al MA) in cui avrebbe potuto aver luogo un evento e il momento (corrispondente al ME) in cui si rimpiange la sua mancata realizzazione, senza lasciar sospettare la presenza di punti di riferimento intermedi.³⁹

d) PPF congiuntivo con valore concessivo:

(116) Fosse crollato il mondo, avrei in ogni caso continuato per la mia strada.

I casi c) e d) sono analoghi a b), in quanto entrambi sono in fondo riconducibili ad un implicito costrutto condizionale dell'irrealità.

Va notato che i test di questa sezione assumono che PPF indicati-vo e congiuntivo (e indicativo con valore condizionale) sono equivalenti rispetto agli scopi dell'analisi in questione. Tale assunzione è giustificata dal fatto che il PPF congiuntivo richiede l'identificazione dell'AT negli stessi contesti sintattici in cui la richiede il PPF indicativo, vale a dire in frase completiva subordinata:

(117) Piero credeva che Maria avesse baciato Gianni

(118) Piero rimpiangeva che Anna fosse partita.

In questi casi la scelta del congiuntivo dipende *sintatticamente* dalle proprietà lessicali del verbo reggente: è necessaria (grossomodo, con i verbi epistemici come *credere*) o possibile in alternativa all'indicativo (grossomodo, con i verbi fattivi come *rimpiangere*). Ciò che conta è che dal punto di vista del riferimento temporale PPF indicati-vo e PPF congiuntivo in questi contesti hanno la stessa rappresentazione semantica. Gli esempi proposti da (111) a (116) intendono fornire contesti di tipo linguistico (gli usi modali del PPF congiuntivo e indicativo con valore condizionale) in cui l'AT non è disponibile.

iv) DISTRUTTIBILITÀ B) IN CONTESTI DI TIPO CIRCOSTANZIALE. Questa proprietà della presupposizione prevede la possibilità che essa venga meno in certi tipi di contesti: "i) quando è conoscenza comune che la presupposizione è falsa, perciò non si presume che il parlante si impegni rispetto alla verità della presupposizione; ii) quando ciò che è detto, insieme agli assunti di sfondo, è incompatibile con ciò che è presupposto; iii) in certi tipi di contesti discorsivi, come quando vengono valutate e rifiutate le prove di verità della presupposizione" (Levinson 1985:245).

L'inferenza pragmatica dell'AT del PPF non sembra godere di questa proprietà. Ciò sembra dipendere da una caratteristica specifica di questi tipi di inferenza che la differenzia dagli altri tipi di presupposizione (e pone il problema della sua relazione con esse). La distruttibilità in contesti di tipo circostanziale implica che la presupposizione abbia un contenuto proposizionale specifico, possibilmente controlla-

bile in termini di condizioni di verità, in modo da permettere il confronto con i) lo stato delle cose; ii) ciò che è detto e/o gli assunti di sfondo; iii) la struttura argomentativa del discorso. Ad esempio: le frasi temporali introdotte da *prima* sono generalmente presupposte; infatti la frase (119) presuppone la (120):

- (119) Anna ha pianto prima di finire la sua tesi
 (120) Anna ha finito la sua tesi.

È possibile però distruggere la presupposizione fornendo informazioni contestuali che la contraddicano:

- (121) Anna è morta prima di finire la sua tesi.

La differenza fra questo tipo di presupposizione e l'inferenza dell'AT del ppf sta nel fatto che quest'ultima non prevede alcun contenuto specifico (e quindi confrontabile con altri), ma semplicemente una "presupposizione di esistenza". Ciò che conta e che costituisce pur sempre, in un certo senso, il contenuto della presupposizione, è che l'AT, *piuttosto che la sua determinazione sull'asse temporale, sia presente*. Questa particolarità sembra da ricondurre al fatto che mentre in genere gli attivatori presupposizionali sono di natura sostanzialmente lessicale o frasale⁴⁰ (tali cioè da essere inerentemente associati ad estensioni), l'inferenza pragmatica dell'AT dipende dal tempo verbale, vale a dire da una categoria grammaticale.⁴¹

In realtà questo fatto è qualcosa di più di una semplice idiosincrasia: infatti in genere le teorie della presupposizione prevedono che il contenuto presupposto sia una "proposizione".⁴² Quindi, se l'inferenza pragmatica dell'AT non è una proposizione, si potrebbe dubitare della legittimità di considerarla una presupposizione.

Questo problema può essere risolto se si considera l'inferenza dell'AT come una proposizione tale che né il predicato, né alcuno dei suoi ruoli tematici (né quanti siano o se ve ne siano) è identificato attraverso espressioni linguistiche, ad eccezione della quantificazione esistenziale sul ruolo *evento*.⁴³ Così se l'entrata lessicale del verbo *comprare* è la seguente:

comprare, +V -N, <1,2,e>

allora la frase seguente

- (122) Piero ha comprato una casa

riceve la seguente interpretazione⁴⁴ a livello di forma logica:

- (123) $\exists e$, (comprare (Piero, casa, e) & t_{MA} =(momento di e) & ($t_{MA} < t_{ME}$)).

Il significato di (123) è che (122) è vera se e solo se: esiste un "evento di comprare" tale che *Piero* è l'Agente e *una casa* è il Tema ed inoltre il MA in cui ha luogo l'evento è anteriore al ME. Se si accetta l'ipotesi proposta per promuovere a proposizione il contenuto dell'inferenza pragmatica dell'AT del ppf, allora la frase seguente:

- (124) Piero aveva comprato una casa

riceve la seguente interpretazione a livello di forma logica:

- (125) 1) $\exists e$, (comprare (Piero, casa, e) & t_{MA} =(momento di e) & ($t_{MA} < t_{ME}$))
 2) $\exists e$, (Pred. ((x),..., (y), e) & t_{AT} =(momento di e) & ($t_{MA} < t_{AT} < t_{ME}$)).

Il significato di (125) è che (124) è vera se e solo se: 1) esiste un "evento di comprare" tale che *Piero* è l'Agente e *una casa* è il Tema ed inoltre il MA in cui ha luogo l'evento è anteriore al ME; 2) esiste un *evento non specificato* (di cui non è espresso né il predicato né il numero e l'identità dei ruoli tematici) tale che esso ha luogo in un intervallo di tempo (AT) compreso fra il MA e il ME.

In realtà una formulazione come (125) non è ancora perfettamente adeguata, perché, come si è visto in precedenza, al livello linguistico esplicito l'AT può essere fornito anche da un'espressione avverbiale di tempo (che denota solo un intervallo di tempo e non una situazione come i predicati verbali) e quindi sembra lecito supporre che il ppf senza AT esplicito possa essere usato anche per suggerire l'esistenza di un momento *contestualmente rilevante* alla valutazione degli affetti dell'evento denotato dal verbo senza per questo necessariamente implicare l'esistenza di una situazione che abbia luogo in quel momento.

L'interpretazione più adeguata per la frase (124) sarà allora la seguente:

- (126) 1) $\exists e$, (comprare (Piero, casa, e) & t_{MA} =(momento di e) & ($t_{MA} < t_{ME}$))
 2) $\exists e$, (Pred. ((x),..., (y), e) & t_{AT} =(momento di e) & ($t_{MA} < t_{AT} < t_{ME}$))
 \vee
 $\exists t_{AT}$, (($t_{MA} < t_{AT} < t_{ME}$) & t_{AT} =?)

Il significato di (126) è che (124) è vera se e solo se: 1) esiste un "evento di comprare" tale che *Piero* è l'Agente e *una casa* è il Tema ed inoltre il MA in cui ha luogo l'evento è anteriore al ME; 2) o esiste un *evento non specificato* (di cui non è espresso né il predicato né il numero e l'identità dei ruoli tematici) tale che esso ha luogo in un intervallo di tempo (AT) compreso fra il MA e il ME o esiste un intervallo di tempo (AT) *contestualmente rilevante* compreso fra il MA e il ME, anch'esso non specificato.

4.2. Il problema della proiezione

Uno degli aspetti più interessanti e problematici della presupposizione è il cosiddetto 'problema della proiezione'. La questione consiste nell'analisi del comportamento delle presupposizioni di frasi semplici quando queste vengono inserite in costruzioni complesse. Questo problema è qui rilevante perché il discorso indiretto costituisce un caso di contesto complesso in cui, attraverso i verbi locutivi, viene incassata la frase semplice del proferimento originario. Ci si può chiedere dunque che cosa avvenga della presupposizione dell'AT del PPF del proferimento originario quando viene proiettata nel contesto del discorso indiretto.

In generale non accade semplicemente che le presupposizioni delle frasi componenti vengano ereditate dalla frase complessa,⁴⁵ né tantomeno il contrario.⁴⁶ In breve, Karttunen (1973) ha distinto fra "buchi, tappi" e "filtri". I 'buchi' sono contesti che permettono alle presupposizioni di salire per diventare presupposizioni dell'intero complesso frasale (esempio: verbi con complemento o operatori frasali); i 'tappi', al contrario, impediscono alle presupposizioni delle frasi subordinate di salire per diventare presupposizioni dell'intera struttura (esempio: verbi di atteggiamento proposizionale e verbi locutivi); i 'filtri' lasciano passare alcune presupposizioni ma non altre (esempio: connettivi del tipo *se... allora, e, o*).

Non interessano qui le difficoltà teoriche del problema della proiezione; ciò che conta è che i verbi locutivi vengono categorizzati come tappi.⁴⁷ Se ciò che è stato sostenuto finora sulla presupposizione dell'AT del PPF è coerente e corretto, ci si aspetta che, dal momento che i verbi locutivi agiscono come tappi, venga cancellata nel discorso indiretto. Questo è proprio ciò che sembra accadere. Si vedano le frasi seguenti:

(127) Piero aveva comprato una casa

(128) Lucio disse che Piero aveva comprato una casa.

La (128) che riproduce in discorso indiretto la (127) non sembra indurre la presupposizione dell'AT, vale a dire che sia accaduto qualcosa o almeno che ci sia un momento contestualmente rilevante fra il MA e il ME. A questo punto, se le cose stanno così, ci si aspetta che con i verbi che fungono da "buchi" la presupposizione dell'AT possa venir proiettata sulla frase complessa, ma questo non sembra accadere:

(129) Piero aveva comprato una casa

(130) Maria sapeva che Piero aveva comprato una casa.

Contrariamente a quanto ci si aspetta, anche qui la (130) che riproduce in discorso indiretto la (129) non sembra indurre la presupposizione dell'AT. Questo fatto potrebbe indebolire la linea argomentativa condotta fin qui. A questo punto va ricordato ancora che le teorie della presupposizione prevedono che il contenuto presupposto sia una proposizione, che, in quanto tale, costituisca, semanticamente, l'oggetto del verbo reggente. È rispetto a presupposizioni proposizionali che la semantica inerente del verbo reggente (il fatto che sia un "tappo" o un "buco") determina se possano venir proiettate o meno sulla frase complessa.

Tuttavia, come si è visto, l'inferenza pragmatica dell'AT va piuttosto considerata come 'proposizione incompleta',⁴⁸ il cui unico contenuto è dato solo dalla quantificazione esistenziale su eventi o istanti. Ora il fatto che nelle frasi complesse il verbo reggente fornisca inerentemente, con la sua presenza, un evento (e relativo istante) di riferimento può essere interpretato, semanticamente, come assegnazione di valore alla variabile evento della proposizione incompleta presupposta dal PPF. Se a una variabile viene assegnato un valore, non può più essere vincolata e quindi, venendo meno la condizione per la quantificazione, la presupposizione associata a quest'ultima non può venir proiettata e scompare. Dal momento che sia tappi che buchi (ed eventualmente filtri) denotano un evento locutivo (indipendentemente dalla loro capacità di permettere o proibire la proiezione delle presupposizioni), vale a dire sono in grado di assegnare un valore alla variabile evento della proposizione incompleta (potenzialmente) presupposta dal PPF, questo trattamento correttamente predice la mancata proiezione della presupposizione dell'AT sia con buchi sia con tappi.

Ciò equivale a dire che nel discorso indiretto non è possibile la presupposizione dell'AT semplicemente perché in questo contesto è sempre disponibile un AT *linguisticamente esplicito*: il MA del verbo locutivo, vale a dire il ME secondario. La presupposizione dell'AT del

PPF infatti viene indotta solo e soltanto quando non sia in nessun modo disponibile a livello di espressione linguistica esplicita un evento o un istante che saturi quella posizione temporale intermedia fra MA e ME che il meccanismo di riferimento del PPF, in quanto tempo di natura anaforico-deittica, inerentemente richiede.

Questo però non significa che il ME secondario costituisca l'AT del PPF del proferimento originario: il ME secondario costituisce invece l'AT del PPF del discorso indiretto che lo riproduce. Per chiarire questo punto si consideri la frase seguente:

(131) Piero aveva comprato_{PO} una casa

Rappresentazione:

MA ante AT ante ME =aveva comprato

La versione in discorso indiretto è la seguente:

(132) Lucio disse che Piero aveva comprato una casa

Rappresentazione:

MA ante MA (=ME2) ante ME = disse
 MA ante AT ante ME = aveva comprato_{DI}
 MA ante AT ante ME2 = aveva comprato_{PO}

Ciò che accade nel discorso indiretto è che, in assenza di AT linguistico esplicito (assenza che è condizione necessaria per la presupposizione dell'AT) il PPF del proferimento originario viene riprodotto come se, in un certo senso, fosse un passato deitticamente semplice. Più esattamente, potremmo dire che questo fenomeno costituisce un ulteriore riprova di uno degli assunti di fondo di questo lavoro, vale a dire che non è possibile tracciare corrispondenze troppo strette fra i tempi del proferimento originario e quelli che nel discorso indiretto, *grasso modo*, li riproducono. Quello che si può dire è che la presupposizione dell'AT è una possibilità comunicativa del PPF molto idiosincratica disponibile solo nel proferimento originario.

D'altra parte nel caso che nel proferimento originario sia disponibile un AT linguistico esplicito, allora il PPF del discorso indiretto può essere interpretato come se, in un certo senso, corrispondesse ad un PPF del proferimento originario. Vale a dire l'AT del proferimento originario funge da AT anche per il PPF del discorso indiretto, prevalendo nella competizione con il ME secondario (l'AT che nel discorso indiretto è strutturalmente disponibile come valore di *default*). Per chiarire questo punto si consideri la frase seguente:

(133) A mezzogiorno Piero era uscito.

Rappresentazione:

MA ante AT ante ME = era uscito

La versione in discorso indiretto è la seguente:

(134) Lucio disse che a mezzogiorno Piero era uscito.

Rappresentazione:

MA ante AT ante ME =disse
 MA ante AT ante ME =era uscito_{DI}
 MA ante AT ante ME2 =era uscito_{PO}

Qui il momento rilevante alla valutazione dei risultati del fatto che Piero sia uscito è l'arrivo di Maria e non il momento del discorso di Lucio (ME secondario).

5. Conclusioni

Riassumerò qui i punti principali che l'analisi condotta ha messo in evidenza. Sono le proprietà inerenti del meccanismo di riferimento deittico del PPF (la sua struttura anaforico-deittica che fa perno sull'AT) che giustificano la sua capacità di riprodurre nel discorso indiretto i tempi del passato nel proferimento originario. Ciò è dimostrato in primo luogo dal fatto che sono sostanzialmente gli usi puramente temporali, vale a dire quelli più strettamente basati sul componente deittico della rappresentazione semantica del PPF, ad essere riproducibili nel discorso indiretto dal PPF, come l'analisi della trasposizione del PC e del PS ha mostrato. Inoltre anche il fatto che l'interpretazione degli avverbiali decorrenziali associati ad un PPF nel discorso indiretto rispecchi quella che essi ricevono quando sono associati ad un PC nel proferimento originario è riconducibile a proprietà deittiche: se nel caso del PS in proferimento originario l'interpretazione dei decorrenziali cambia per ragioni aspettuali, nel caso del PPF (nel proferimento originario) l'interpretazione cambia proprio a causa dell'irriducibilità nel discorso diretto dell'AT, a meno che non sia presente un'espressione linguistica esplicita che lo identifichi. Nell'ultima parte si è cercato di fornire una spiegazione di questi fenomeni caratterizzando l'AT inerentemente costitutivo del meccanismo di riferimento deittico del PPF in termini di presupposizione. Tale caratterizzazione si fonda su due assunzioni principali: i) che anche categorie grammaticali (in questo caso il tempo verbale) possano agire da attivatori presupposizionali; ii) che il contenuto proposizionale di una presupposizione possa essere incompleto.

Address of the Author

UCLA-Department of Linguistics, 405 Hilgard Avenue, 90024 Los Angeles, CA (USA), e-mail: svagnadu@ucla.edu.

Note

- 1 Si adotta qui per i tempi verbali la terminologia proposta da Bertinetto (1986) e (1991) sulla base di criteri di coerenza formale; così il *piucchepperfetto* corrisponde al trapassato prossimo, il perfetto composto al passato prossimo e il perfetto semplice al passato remoto.
- 2 Per *proferimento originario* si intende qui l'emissione originale di un enunciato da parte di un parlante, che può essere riprodotta da un altro parlante (eventualmente lo stesso). Tale secondo atto di enunciazione dove il primo viene rappresentato costituisce ciò che in generale viene definito *discorso riportato*, di cui il discorso diretto è uno dei tipi: cfr. Mortara Garavelli (1985) e (1992).
- 3 Per i successivi sviluppi del quadro teorico di Reichenbach cfr. almeno Comrie (1985), Declerck (1991) e, per l'italiano, Bertinetto (1986) e (1991).
- 4 Cfr. Vanelli (1992:77).
- 5 Cfr. Bertinetto (1982).
- 6 Comrie (1976:52) riferendosi alla categoria del *perfect* dell'inglese (che corrisponde *grosso modo* al valore di compiutezza dell'italiano) osserva che "it expresses a relation between two time-points, on the one hand the time of the state resulting from the prior situation, and on the other the time of that prior situation".
- 7 ME o AT; il MR non può essere costituito dal MA, perché per definizione il MA denota il momento in cui ha luogo l'evento i cui effetti vengono valutati in corrispondenza del MR.
- 8 L'espressione (e il relativo concetto) *momento di riferimento* è stata introdotta per l'italiano, sulla scorta del *point of reference* di Reichenbach, da Bertinetto (1986; 1991) per cogliere questo tipo di problemi. Bertinetto usa il termine *momento di riferimento* per riferirsi sia al punto di snodo fra MA e ME dei tempi anaforico-deittici con valore aspettuale di compiutezza (quello che in questa sede viene identificato in generale come AT) sia al fatto che altre volte è il ME a venire assunto come momento psicologicamente rilevante alla valutazione degli effetti dell'evento (come nel caso del PC o anche di avverbiali del tipo *da dieci minuti, da mezz'ora*). Sembra invece riservare il termine *ancoraggio temporale* solo ai casi in cui non sia presente il valore aspettuale di compiutezza, per cui l'AT, nella sua accezione, o "è simultaneo all'evento (cfr. l'imperfetto) o anteriore ad esso (cfr. il futuro-nel-passato)" (Bertinetto 1991:23); sostiene d'altra parte che "il momento di riferimento non è altro che un caso particolare di ancoraggio temporale, legato ad uno speciale valore aspettuale, la "compiutezza" (Bertinetto 1991:22). La proposta che si avvanza qui di distinguere e tener ben separate la nozione *puramente temporale* di AT dalla nozione *puramente aspettuale* di MR è solo un tentativo di fare un po' di ordine in una matassa che resta molto ingarbugliata.
- 9 Cfr. Comrie (1985:67).
- 10 Al massimo si può ammettere una debolissima implicatura che faccia supporre la sequenza degli eventi sulla base della sequenza delle frasi.
- 11 La differenza di questo esempio dal precedente sta nell'esplicita e nella forza dell'implicatura: mentre nel primo caso non è molto diverso dire *Piero è entrato; Maria è uscita* oppure *Maria è uscita; Piero è entrato*, nel secondo caso non c'è

affatto sinonimia fra *Piero vinse un premio alla lotteria e si comprò una villa e Piero si comprò una villa e vinse un premio alla lotteria*.

- 12 In realtà, come vedremo in seguito, il ME secondario non sempre necessariamente coincide con l'AT del PPF: ciò avviene nel discorso indiretto quando l'AT del PPF è identificato lessicalmente da un'espressione linguistica che denota un intervallo di tempo diverso dal ME secondario.
- 13 Che comunque fanno riferimento soprattutto all'inglese: cfr. Barensse (1980:46).
- 14 Cfr. Bertinetto (1986:425).
- 15 Cfr. Bertinetto (1991:53segg.).
- 16 Cfr. Vanelli (1992:42-43): "termini di tempo come 'anno', 'mese', 'settimana' possono essere assunti esclusivamente come unità di misura, senza che si tenga conto del punto di partenza e del punto di arrivo assoluti: in questo senso 'anno' assume un valore relativo di misurazione di un intervallo di tempo e può essere chiamato una *unità non di calendario*. In altri casi invece gli stessi termini indicano un periodo di tempo che ha un preciso inizio (1 gennaio) e una precisa fine (31 dicembre) riconosciuti da tutti i parlanti: si può parlare in questo caso di *unità di calendario*. (...) Termini come 'aprile', 'Lunedì', ecc. vengono chiamati *termini posizionali* in quanto indicano la posizione dell'unità di tempo all'interno della sequenza temporale di cui fanno parte".
- 17 Per le questioni teoriche e un'abbondante esemplificazione di questi fatti vedi Bertinetto (1986:285segg.).
- 18 Per facilitare la comprensione degli schemi temporali d'ora in poi tempi verbali e avverbiali di tempo saranno contrassegnati da indici che aiutino a individuarne meglio il significato nei diversi contesti. Così PO sta per *proferimento originario* e DI sta per *discorso indiretto*; inoltre le espressioni che appartengono al proferimento originario sono scritte in corsivo. Quindi: "era uscito_{PO}" sta per "piucchepperfetto del discorso indiretto", "da dieci minuti_{DI}" sta per "interpretazione dell'avverbiale di tempo 'da dieci minuti' nel discorso indiretto", "da dieci minuti_{PO}" sta per "interpretazione dell'avverbiale di tempo 'da dieci minuti' associato ad un piucchepperfetto del proferimento originario" e così via.
- 19 Che consiste nel presentare la situazione descritta come interamente conclusa: cfr. Bertinetto (1986:428).
- 20 Questo tipo di avverbiali è infatti incompatibile anche con il futuro semplice, tempo anch'esso di natura prevalentemente aoristica: **Piero uscirà da dieci minuti*. Il PS è invece compatibile con avverbiali del tipo "x TEMPO fa": *Piero andò a Roma tre anni fa*.
- 21 Questo punto sarà ripreso nell'ultima sezione nel quadro di una discussione più generale delle proprietà dell'AT.
- 22 Le espressioni contestualmente deittiche sono quelle la cui interpretazione richiede "punti di riferimento, spaziali o temporali, che possono essere forniti deitticamente, quando coincidono con il luogo in cui si trova il parlante o con il tempo in cui viene pronunciato l'enunciato, oppure *anaforicamente*, quando sono recuperabili dal contesto verbale precedente" (Vanelli 1981:296); ad es: *subito, a destra*.
- 23 Ciò equivale a dire che il valore deittico o anaforico di questi avverbiali dipende dal tipo di meccanismo di riferimento dei tempi verbali modificati: con tempi deitticamente semplici (PC, presente) i modificatori "da x TEMPO" hanno valore deittico, con tempi anaforico-deittici (PPF, condizionale composto, futuro composto) hanno valore anaforico.
- 24 Indispensabile invece per i pronomi personali e i tempi verbali.
- 25 Le espressioni inerentemente deittiche sono "deittiche in tutte le loro occorrenze, indipendentemente dal contesto in cui sono inserite" (Vanelli 1981:300); ad es: *io, oggi, questo, x TEMPO fa*.

26 Esiste addirittura nell'ambito stesso del discorso riportato almeno un contesto in cui diventa accettabile la combinazione del ppf con i modificatori del tipo "x TEMPO fa": lo stile indiretto libero. Si veda il seguente esempio tratto dal *Giardino dei Finzi-Contini* di Giorgio Bassani: (A) *Fissavo le sue labbra, tinte appena di rosso.* (B) *Le avevo baciate proprio io, sì, poco fa. Ma non era successo troppo tardi?* Qui, a partire dal segmento testuale preceduto dalla (B), il narratore cede la parola al personaggio focalizzando il suo punto di vista attraverso lo stile indiretto libero. Qui la configurazione generale del testo (sintassi, lessico, segnali discorsivi) secondo il punto di vista del personaggio e, soprattutto, l'assenza del complementatore sintattico esplicito facilita un'interpretazione dell'avverbiale poco fa che identifichi uno degli estremi dell'intervallo denotato con l'AT del ppf anziché, come avviene di solito, col ME.

27 Non viene qui presa in considerazione l'accezione distributiva, dove il modificatore avverbiale indica la cornice temporale generale entro la quale una data situazione ricorre secondo schemi regolari, come nelle frasi seguenti: *Per tre anni Piero è andato dallo stesso parrucchiere; Per un mese Maria ha incontrato il postino davanti al negozio di dischi.*

28 Questi avverbiali non possono combinarsi con i tempi imperfettivi se non in accezione abituale. Il fatto che gli avverbiali del tipo "per x TEMPO" alludano contemporaneamente all'inizio e alla fine del processo denotato dal verbo (sia pur senza esprimere esplicitamente gli estremi dell'intervallo di tempo) è incompatibile con l'indeterminatezza intorno alla prosecuzione del processo oltre l'istante di focalizzazione che l'aspetto imperfettivo (nelle accezioni progressiva e continua) inerentemente presuppone (cfr. Bertinetto (1986:120segg.)) La compatibilità con l'aspetto abituale dipende dal fatto che in questo caso l'intervallo di tempo indicato dall'avverbiale non si applica ad un singolo processo in quanto tale, ma a ciascuna delle situazioni di cui l'aspetto abituale lascia indeterminato il numero delle iterazioni.

29 Esistono comunque anche verbi trasformativi di tipo non reversibile che, a causa della natura intrinseca dell'evento denotato, non accettano avverbiali del tipo "per x TEMPO". **Piero è morto per cinque minuti*; **Giorgio è affogato per mezz'ora*.

30 D'altra parte sembra anche necessario che questi verbi facciano riferimento a situazioni tali che, secondo quadri di conoscenza generali condivise, sia pragmaticamente appropriato che la Fonte abbia titolo a stabilire in anticipo la durata dell'intervallo di tempo in cui vale il Beneficio. Si considerino le frasi seguenti: *Il signor Giuliano ha concesso al suo cavallo di correre libero per mezz'ora; Paola ha liberato il suo cane dal guinzaglio per cinque minuti.*

31 Un contributo alla plausibilità di quanto si ipotizza qui sembra venire anche dalla tassonomia degli atti illocutori di Austin e Searle. I trasformativi reversibili qui in discussione sembrano tutti abbastanza ben ascrivibili alla classe dei *commissivi*, vale a dire di "quegli atti illocutori il cui scopo è impegnare il parlante (in misure diverse) ad assumere una certa condotta futura" (Searle 1975:182trad. it.).

32 Sembra opportuno caratterizzare in questo modo (e non in altri che pure sarebbero possibili) le quattro possibilità perché così si garantisce l'univocità della localizzazione in un determinato settore temporale. Dire che l'intervallo di tempo indicato si trova prima dell'AT o dopo il ME equivale a escludere tutte le altre possibilità tranne una, mentre ad esempio dire che si trova dopo il ME lascia indeterminato se si trovi prima o dopo l'AT, oppure lo comprenda.

33 Qui e di seguito gli indici A, B, C e D specificano l'interpretazione dell'avverbiale di tempo associato al *piuccheperfetto*: così "per un mese-po-A" sta per "significato dell'avverbiale di tempo per un mese' nel proferimento originario secondo l'interpretazione A" e così via.

34 Qui e di seguito gli indici α , β e χ specificano l'interpretazione dell'avverbiale di tempo: così "per un mese-po- α " sta per "significato dell'avverbiale di tempo per un mese' nel discorso indiretto secondo l'interpretazione α " e così via.

35 Vedi Bertinetto (1986:465).

36 La distruzione dell'inferenza dell'AT sembra aver luogo anche quando, sia pur nell'ambito di un registro spiccatamente colloquiale, il ppf dell'indicativo viene usato nella protasi di un costrutto condizionale: *Se tu avevi effettivamente spedito la lettera, come promesso, adesso non saremmo qui a recriminare / -avessi spedito /*.

37 Sull'inadeguatezza della tipologia tripartita tradizionale dei costrutti condizionali (specialmente per quanto riguarda il comportamento dei tempi verbali) cfr. almeno Mazzoleni (1991) e Dancygier (1993).

38 Dove invece la selezione del modo congiuntivo del ppf è determinata da ragioni sintattiche e non dipende dal contesto modale la localizzazione dell'AT è di nuovo possibile: *Credevo che Piero fosse andato al cinema*. In questo caso l'AT è costituito dal MA del verbo reggente. Anche con il ppf del congiuntivo è possibile costruire frasi che inneschino l'inferenza pragmatica dell'AT: *Penso che Piero avesse capito qual era la situazione*. L'AT presupposto può essere specificato ad esempio così: *Penso che Piero avesse capito qual era la situazione, ma che poi sia partito lo stesso*.

39 L'uso del ppf esprime il rimpianto che un determinato evento, presentato come potenzialmente realizzabile, non si sia realizzato nel passato. Invece il presente e l'imperfetto, unici tempi del congiuntivo, normalmente ricordati dalle grammatiche che nell'ambito dell'ottatività esprimono rispettivamente la realizzabilità o irrealizzabilità del desiderio nel presente.

40 Cfr. la lista di attivatori presupposizionali ricordata ad esempio da Levinson (1985:233segg.): descrizioni definite, verbi fattivi, verbi implicativi, verbi di cambiamento di stato, verbi di giudizio, frasi temporali, frasi scisse, scisse implicite con costituente enfaticizzato, paragoni e contrasti, frasi relative non restrittive, ipotetiche controfattuali, domande.

41 Ciò rimanda fra l'altro alla spinosa questione della natura semantica (e pragmatica, come è rilevante qui) dell'informazione grammaticale rispetto a quella lessicale, che non può essere discussa in questa sede.

42 Cfr. ad esempio Levinson (1985) e Chierchia & McConnell-Ginet (1993).

43 Cfr. Higginbotham (1985:556). La proposta di aggiungere una posizione evento alla griglia tematica dei verbi per dar conto al livello di forma logica dell'esistenza dell'evento è stata originariamente suggerita da Davidson (1967).

44 Desunta, con leggeri adattamenti, da Giorgi & Pianesi (1991:210).

45 Come inizialmente sostenuto da Langendoen & Savin (1971).

46 La situazione è complicata perché grosso modo, da una parte le presupposizioni sopravvivono in contesti linguistici in cui non possono sopravvivere le implicazioni (le presupposizioni delle frasi componenti sono cioè ereditate dalla frase complessa intera, laddove le implicazioni di quelle componenti non lo sarebbero); dall'altra le presupposizioni di dileguano in contesti in cui ci si aspetterebbe che sopravvivessero, e in cui certamente sopravviverebbero le implicazioni" (Levinson 1985:246-247)

47 Anche Chierchia & McConnell-Ginet (1993:362) accolgono questa posizione anche se ricordano alcuni casi in cui anche i verbi locutivi come *dire* possono permettere la risalita di presupposizioni di costruzioni subordinate. Così la frase *a* presuppone la *b*:

a. Ciò che Maria ha perso durante il volo è il suo flauto

b. Maria ha perso qualcosa durante il volo.

Ma anche *c* sembra presupporre *b*:

c. Piero ha detto che ciò che Maria ha perso durante il volo era il suo flauto.

48 Né il predicato né alcuno dei suoi ruoli tematici sono identificati.

Summary

In this paper I try to highlight some syntactic and semantic properties of Italian pluperfect (henceforth PPF), deriving from its deictic reference mechanism: i) its behavior in indirect speech; ii) a certain kind of pragmatic inference associated with it which I identify as a presupposition.

After a preliminary characterization of the semantic representation of PPF (even in its functional aspects) as a deictic-anaphoric structure according to which the time of the event ('momento dell'avvenimento', MA) is located before a reference time ('ancoraggio temporale', AT), which in turn is located before the time of utterance ('momento dell'enunciazione', ME), I show how the PPF reproduces in indirect speech the past tenses of the originary utterance. I consider first the simple past ('perfetto semplice', henceforth PS) and the present perfect ('perfetto composto', henceforth PC). Basically, it turns out that only the properly temporal uses of the past tenses (i.e. those uses more strictly based on the structural properties of the deictic reference mechanism of the PPF) of the originary utterance can be appropriately reproduced in indirect speech by the PPF. Reproduction of non-deictic construals (untemporal and imminent uses for PC, gnomic uses for PS) yields ungrammaticality.

Then I show how the relationship between originary utterance past tenses and PPF in indirect speech is much more than a simple one-to-one correspondence, by exhibiting how the semantic interpretation of two different kinds of time adverbials systematically covaries with the tenses they are associated with in switching from originary utterance to indirect speech. The first type of time adverbial I consider is of the form "da X TEMPO", roughly meaning "for X TIME" as in a sentence like *I have been working for three hours* (notice that the interpretation of the Italian adverbial is inherently different from that of its English counterpart, being probably related to the aspectual differences between the Italian and English present perfects: obviously, in this case my analysis applies only to the Italian form; however, the overall architecture of my proposal about Italian PPF can be probably extended, in its general outline, to its English – and possibly other languages' – counterpart). It turns out that a time adverbial of the form "da X TEMPO" in indirect speech (necessarily associated with a PPF) has the same semantic interpretation as it does in the originary utterance when associated with a PC. In indirect speech it cannot have the same interpretation as it does in the originary utterance when associated either with a PS or a PPF. The second type of time adverbial is of the form "per X TEMPO", roughly meaning "for X TIME" as in a sentence like *I will be away for three days*. It turns out that a time adverbial of this form in indirect speech (necessarily associated with a PPF) has the same set of semantic interpretations as it does in the originary utterance when associated with a PC. In indirect speech it cannot have the same set of interpretations as it does in the originary utterance when associated either with a PS or a PPF.

In the last section I try to account for the properties of the deictic reference mechanism of the PPF in terms of presuppositional effects. Empirically, it can be noticed that when a PPF in a sentence is not associated with an explicit reference time provided by some kind of linguistic expression, a typical pragmatic inference is triggered, whereby it is suggested that some kind of unspecified event occurred between the time of the event denoted by the verb and the time of utterance. So, if I say *I had bought a car*, I typically sug-

gest (and the listener is ready to understand) that after the event of buying and before the time of my utterance, something happened (I sold the car, it was stolen, destroyed by a bomb, etc.). Starting from this observation I show that this kind of pragmatic inference can be characterized as presupposition: 1) it survives under negation; 2) it is linked to particular aspects of surface structure; 3) it may be destroyed in certain contexts: a) of linguistic type; b) of circumstantial type. The first two points are rather easy to show; the last one is more problematic. To show that the pragmatic inference may be destroyed linguistically we have to take into consideration some (peripheral) modal uses of PPF in the apodosis of conditional construals, or instances of subjunctive PPF in independent clauses (concessive and desiderative uses). To show that the pragmatic inference can be destroyed in contexts of circumstantial type requires us to exhibit the propositional content of the supposed presupposition. In order to do so we have to assume that the content of the pragmatic inference of the AT is an *incomplete* proposition, i.e. such that neither the predicate, nor any of its thematic roles (nor how many they are or whether there are any) is identified through linguistic expressions, the only content being given by the existential quantification over events (understood in the sense inaugurated by Donald Davidson) or over times. A further underlying assumption is that even grammatical categories such as tense can work as presuppositional triggers.

Finally, I evaluate the proposal against the projection problem in the context of indirect speech. I show that the presuppositional effect triggered by the PPF disappears in indirect speech. I make the general point that this kind of presupposition is not sensitive to the distinction among "plugs", "holes" and "filters" proposed by Lauri Karttunen, since in compound sentences the governing verb – i.e. the verb of saying in indirect speech – inherently provides an event (the event of saying) that can be interpreted, semantically, as assignment of a value to the event variable of the incomplete proposition presupposed by the PPF, thus preventing the event variable from being quantified over and therefore the presupposition associated with it from being projected.

Riferimenti bibliografici

- ALMOG, Joseph, John PERRY & Howard WETSTEIN, eds. (1989), *Themes from David Kaplan*, Oxford, Oxford University Press.
- BARENSE, Diane Dorrough (1980), *Tense structure and reference: a first-order non modal analysis*, Bloomington, Ind., Indiana University Linguistics Club.
- BERTINETTO, Pier Marco (1982), "Intrinsic and extrinsic temporal references. On restricting the notion of "reference time"", *Journal of Italian Linguistics*, 7, 1-108; ripubblicato in LO CASCIO & VET (1982:41-78).
- BERTINETTO, Pier Marco (1986), *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*, Firenze, presso l'Accademia della Crusca.
- BERTINETTO, Pier Marco (1991), *Il verbo*, in RENZI & SALVI (1991:13-161).
- BINNICK, Robert I. (1991), *Time and the verb. A guide to tense and aspect*, Oxford, Oxford University Press.

- BOTTANI, Andrea & Carlo PENCO, eds. (1991), *Significato e teorie del linguaggio*, Milano, Franco Angeli.
- CHIERCHIA, Gennaro & Sally MCCONNELL-GINET (1990), *Meaning and grammar*, Cambridge (Mass.), MIT Press; trad. it. Padova, Franco Muzzio, 1993.
- COMRIE, Bernard (1976), *Aspect*, Cambridge, Cambridge University Press.
- COMRIE, Bernard (1981), "On Reichenbach's approach to tense", in HENDRICK *et al.* (1981:24-30).
- COMRIE, Bernard (1985), *Tense*, Cambridge, Cambridge University Press.
- COMRIE, Bernard (1986), "Tense in indirect speech", *Folia linguistica*, 20:265-296.
- COULMAS, Florence (1986b), *Introduction in Coulmas* (1986a:1-23).
- COULMAS, Florence, ed. (1986a), *Direct and indirect speech*, Berlin, Mouton de Gruyter.
- DAHL, Östen (1985), *Tense and aspect systems*, Oxford, Blackwell.
- DANCYGHIER, Barbara (1993), "Interpreting conditionals: time, knowledge, and causation", *Journal of Pragmatics*, 19:403-434.
- DAVIDSON, Donald (1967), "The logical form of action sentences", in RESCHER (1967); trad. it. *La forma logica degli enunciati d'azione*, in DAVIDSON (1992).
- DAVIDSON, Donald (1992), *Azioni ed eventi*, Bologna, Il Mulino.
- DECLERCK, Renaat (1986), "From Reichenbach (1947) to Comrie (1985) and beyond", *Lingua*, 70:305-364.
- DECLERCK, Renaat (1991), *Tense in English*, London, Routledge.
- FILLMORE, Charles (1975), *Santa Cruz lectures on deixis*, Santa Cruz, University of California at Santa Cruz.
- FILLMORE, Charles J. & D. Terence LANGENDOEN, eds. (1971), *Studies in linguistic semantics*, New York, Holt, Rinehart and Winston.
- GIORGI, Alessandra & Fabio PIANESI (1991), "Toward a syntax of temporal representations", *Probus*, 3:2:356-411.
- GUNDERSON, Keith, ed. (1975), *Language, mind and knowledge*, vol. VII di "Minnesota studies in the philosophy of science", Minneapolis, University of Minnesota Press.
- HENDRICK, Randall A. *et al.*, eds. (1981), *Papers from the seventeen regional meeting, Chicago Linguistic Society*, Chicago, Chicago Linguistic Society.
- HIGGINBOTHAM, James (1985), "On semantics", *Linguistic Inquiry*, 4:16:547-593.
- KAPLAN, David (1989), "Demonstratives" in ALMOG, Perry & WEITSTEIN (1989:481-565); trad. it. parziali in BOTTANI & PENCO (1991:87-106).
- KARTTUNEN, Lauri (1973), "Presupposition of compound sentences", *Linguistic Inquiry*, 4:169-193.
- LANGENDOEN, D. Terence & Harris B. SAVIN (1971), "The projection problem for presupposition", in FILLMORE & LANGENDOEN (1971).
- LEVINSON, Stephen (1983), *Pragmatics*, Cambridge, Cambridge University Press; trad. it. Bologna, Il Mulino, 1985.
- LO CASCIO, Vincenzo & Co VERI, eds. (1986), *Temporal structure in sentence and discourse*, Dordrecht, Foris.
- LYONS, John (1977), *Semantics*, Cambridge, Cambridge University Press, 2 voll.
- MAZZOLENI, Marco (1991), *Le frasi ipotetiche*, in RENZI & SALVI (1991:751-783).
- MORTARA GARAVELLI, Bice (1985), *La parola d'altri*, Palermo, Sellerio.
- MORTARA GARAVELLI, Bice (1992), *Il discorso riportato*, dattiloscritto.
- NAPOLI, Ernesto (1992), *Riferimento diretto*, in SANTAMBROGIO (1992:385-429).
- PISACANE, Carla & Walter PECORARO (1986), "Indirect speech in Italian", *Journal of Italian linguistics*, 8:67-106.
- REICHENBACH, Hans (1947), *Elements of symbolic logic*, London, Macmillan.
- RENZI, Lorenzo & Giampaolo SALVI, eds. (1991), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna, Il Mulino, vol. II.
- RENZI, Lorenzo, ed. (1988) *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna, Il Mulino, vol. I.
- RESCHER, Nicholas, ed. (1967), *The logic of decision and action*, Pittsburgh, Pittsburgh University Press.
- SANTAMBROGIO, Marco (1992), *La filosofia analitica del linguaggio*, Bari, Laterza.
- SBISA, Marina, ed. (1975), *Gli atti linguistici*, Milano, Feltrinelli.
- SEARLE, John R. (1975), "A taxonomy of illocutionary acts", in GUNDERSON (1975:344-369); trad. it. in Sbisa (1975:168-197).
- VANELLI, Laura (1991), "La concordanza dei tempi", in RENZI & SALVI (1991:611-632).
- VANELLI, Laura (1992), *La deissi in italiano*, Padova, Unipress.